

Mi chiamo Sebastiano, sono un Dirigente della P.A. e faccio parte della così detta comunità festiva. Ogni domenica con mia moglie e mia figlia invece di andare a messa nella nostra parrocchia preferiamo venire qui e partecipare alla liturgia domenicale nella Cappella dell'aeroporto. Ho pensato molte volte al perché e mi sono detto che non esiste una risposta unica.

- Innanzi tutto il nostro primo incontro è stato casuale, accompagnavo mia sorella in partenza la domenica della Palme di tre anni fa e, essendo in ritardo, non riuscivamo più ad arrivare in tempo in parrocchia; l'annuncio all'altoparlante ci è sembrato la soluzione migliore al momento. Partecipare a quella liturgia ha significato per noi trovare quello che da tanto tempo volevamo.
- Nel tempo la comunità, pur composta da persone eterogenee che potrebbe pensarsi come un condominio dove tutti si conoscono e scambiano solo due parole, ha dimostrato un tale spirito di accoglienza da permettere di comportarsi come se ci conoscessimo da sempre e ogni domenica il salutarsi calorosamente, raccontandosi le piccole cose successe in settimana, ti fa sentire in famiglia.
- La messa ha una durata standard più breve e senza fronzoli ma non è mai banale né frettolosa. Sono curioso di ascoltare ciò che ha da dire il cappellano. I pensieri di Don Fabrizio sono attuali e carichi di riferimenti al vicino vissuto, il linguaggio è semplice, immediato, comprensibile e permette di riflettere sul fatto che il Vangelo non è un racconto di 2000 anni fa come le gesta di Ulisse narrate da Omero, ma può e deve essere interpretato guardando la vita di oggi per capire il messaggio che Dio vuole darmi.
- Spesso i parroci ed anche il mio si concentrano più sulla spiegazione teologica, quasi un catechismo di alto livello che, pur essendo a volte utile a chi ascolta, certamente non è di facile presa e risulta spesso noioso. Comprendo che la missione e la comunità di un

parroco siano molto diverse perché deve condurre la sua gente in un percorso di anni; il cappellano di un aeroporto ha a disposizione invece solo il tempo della liturgia e spesso non incontrerà più quella persona perciò non può sprecare tempo, la sua è una comunità “volante” e tutti devono uscire con una risposta.

- Quello che voglio dire è che la comunicazione in aeroporto è fondamentale perché il pellegrino si senta a casa sua anche se la sua comunità è a molti Km di distanza. Chi entra in Cappella ha sicuramente bisogno di sentire qualcosa che farà suo e che porterà a casa, magari facendolo riflettere. La forza di un prete di frontiera deve essere l'immediatezza nel catturare l'attenzione e la mente di chi ascolta con pensieri lucidi ed aderenti alla realtà del momento, mostrando sempre nella spiegazione teologica la corrispondenza con la vita attuale nella quale ognuno di ritrova.
- Voglio essere chiaro perciò faccio questi due esempi: Il miracolo delle nozze di Cana potrebbe essere il solito racconto sull'inizio della vita pubblica di Gesù ma la capacità di far vedere la distribuzione del vino buono alla fine della festa come la forza che Dio ti dà nel momento in cui la tua quotidianità sembra non darti alcuna emozione, così sono costretto a riflettere su quale sia oggi il vino buono che Dio mi sta offrendo. E ancora la parabola del figliol prodigo facilmente si presta a disquisire sul perdono paterno e sul rapporto genitori-figli, ma perché non ampliare anche sull'accoglienza verso lo straniero, che sia il tuo nuovo collega o un povero migrante?

Certamente non mi voglio sostituire a voi ma semplicemente ho provato a raccontarvi la mia semplice esperienza: nata per caso, proseguita per l'accoglienza ricevuta e nutrita nel tempo da un nuovo modo di vedere le cose. Ringrazio Don Fabrizio per l'opportunità che mi ha dato e voi per l'attenzione.